



Livio Sposito
Giornalista
Capo Redattore
Rivista "Europa Uomo"

Umberto Eco: i superpoteri di un uomo normale

Vi sentite depressi, stanchi, sfiduciati? Andate a vedere un bel film con l'agente 007, ovvero James Bond, e vi sentirete meglio. Perché anche su di voi agirà – come bràil-lantemente spiegò Umberto Eco in una lunga analisi poi raccolta nel volume «Il superuomo di massa»* - «il sogno consolatorio del popolo». Il semiologo-scrittore-sociologo, che ci ha lasciati quest'anno, non si ferma però a quella che potrebbe apparire come una altezzosa battuta di spirito. Egli vede, infatti, nei film del superagente inglese il riproporsi di un filone romanzesco commerciale popolarissimo in cui una «massa» di lettori si identifica.

Qual era il ruolo della narrativa d'appendice infatti? «Far sognare ad occhi aperti il lettore, tramutando le vittime in vincitori e i cattivi in colpevoli destinati alla sconfitta. Basti pensare agli eroi del *feuilleton* ottocentesco dello scrittore francese Eugène Sue, al ladro gentiluomo Arsenio Lupin, all'eroe selvaggio Tarzan, all'agente segreto James Bond, vincitore di

ogni missione, incarnazione più pura del Bene contro il Male...» ecco spiegato il meccanismo del successo di un personaggio del cinema.

Ma, se passiamo dal cinematografo alla televisione, arriviamo a conclusioni apparentemente opposte: l'eroe che ci fa sognare diventa l'uomo mediocre, come lo stesso Eco spiega nella «Fenomenologia di Mike Bongiorno»*. «Il caso più vistoso di riduzione del superman all'everyman in Italia, lo abbiamo» scrive Eco, infatti «nella figura di Mike Bongiorno e nella storia della sua fortuna. Idolatrato da milioni di persone, quest'uomo deve il suo successo al fatto che in ogni atto e in ogni parola del personaggio cui dà vita davanti alle telecamere traspare una mediocrità assoluta... - sembra quasi che egli si venda per «quello che è» e che «quello che è» sia tale da non porre in stato di inferiorità nessuno spettatore, neppure il più sprovvisto. Lo spettatore vede glorificato e insignito ufficialmente di autorità nazionale il ritratto dei propri limiti... Mike Bongiorno non si vergogna di essere ignorante e non prova il bisogno di istruirsi. Entra a contatto con le più vertiginose zone dello scibile e ne esce vergine e intatto, confortando le altrui naturali tendenze all'apatia e alla pigrizia mentale». Il semiologo si preoccupa di spiegare che sta parlando del personaggio televisivo, non dell'uomo, ma la sua analisi risulta impietosa. Lo showman ammise di aver pianto dopo aver letto quelle righe. Ma si riprese subito: parlò di effetto boomerang, sostenendo che il saggio contribuì notevolmente alla sua popolarità, dato che le grandi masse, attaccate indirettamente, si coalizzarono con lui.

Parecchi anni più tardi, nella sua au-



tobiografia, Mike si tolse qualche altro sassolino dalla scarpa, replicando all'analisi di Eco: «lo sono stato in mongolfiera sul Cervino, Eco no. lo ho fatto la guerra e sono stato internato, Eco no. lo ho fatto l'eco in uno spot, Eco no. lo ho creato un immaginario collettivo, Eco no. A me faranno funerali di Stato in Duomo e verranno tantissime persone commosse, mentre ciò non accadrà per Eco». Concludeva vaticinando: «Biologicamente parlando, tirerò gli 85 anni, Eco deve dimostrare di farcela». La storia gli ha dato ragione solo in piccolissima parte. Mike Bongiorno è morto ad 85 anni, Eco ad 84. Ambedue hanno avuto un imponente funerale.

Tra *supermen* e *everyman* lo spazio consolatorio offerto è ampio, ma se invece che proiettarci nelle figure mitizzate imparassimo ad accettarci con le nostre debolezze e qualche piccolo pregio potremmo forse essere più felici. In fin dei conti anche il più grigio personaggio può diventare, nell'affrontare il dolore, un *heroic man*. ■

*Umberto Eco, «Fenomenologia di Mike Bongiorno», in *Diario Minimo*, Oscar Mondadori (1961) e «Il superuomo di massa» (retorica e ideologia nel romanzo popolare), Editore Bompiani (1976)

